

## La flagellazione di Cristo – Orsino Susanna 4FL

Appena ho aperto l'allegato di Classroom mi si è subito illuminato il volto, e quelle pennellate chiare su fondo scuro tipiche del Caravaggio hanno subito acceso nella mia mente una lampadina: ho già visto questo meraviglioso quadro, quattro anni fa, durante una gita presso la Reggia di Monza con la mia classe della scuola media. Mi ricordo la sensazione che provai quell'uggioso giorno di primavera ammirando la tela che, con il suo incredibile contrasto tra luce e ombra, pareva essere in grado di illuminare da sola tutta la stanza.

Di fronte a quell'imponente tela mi sentii piccola piccola, e mi fermai ad ammirare l'opera a bocca spalancata.

Mi ricordo che rimasi talmente colpita da questo dipinto che appena tornata a casa lo cercai su internet per poterlo subito mostrare a mia madre e fare vedere anche a lei come esso fosse straordinariamente simile ad una fotografia. Non una fotografia qualsiasi, ma una fotografia in grado di far sentire l'osservatore parte integrante della scena, tanto da spingerlo quasi a gridare ai due lictores di interrompere la flagellazione di quel giovane uomo, all'apparenza tanto insignificante e forse persino presuntuoso, poiché sosteneva con tanta convinzione di essere addirittura il figlio di Dio. Ma l'osservatore sa, sa che è tutto vero, e si chiede: e se davvero i lictores avessero interrotto la punizione, e se Gesù non fosse morto per noi?

Qualche giorno fa ho assistito virtualmente al musical *Jesus Christ Super Star*, un'opera geniale, che ha suscitato in me profonde riflessioni. Ecco, queste riflessioni si riaccendono come un fuoco alimentato da nuovi combustibili osservando la Flagellazione di Cristo di Caravaggio.

Quest'opera fa sorgere in me numerose domande: come poteva la società di allora accettare la flagellazione, pena corporale eseguita in seguito a condanna, e apprezzare questa cruenta e disumana pratica tanto da farla diventare un vero e proprio spettacolo pubblico, e come ha fatto Gesù a sopportare un tale supplizio?

Gesù si è sottoposto a queste atroci torture solo per noi, spinto da un amore senza eguali che mai si era visto prima, ma nonostante questo la società attuale è ancora lacerata da conflitti, dolore, punizioni, pene mortali. Il sacrificio di Cristo è stato dunque vano? Possibile che l'uomo non abbia ricavato nulla da quell'episodio che tutti conoscono e che tutti compiangono?

Io credo che indipendentemente dalla professione di fede ogni uomo dovrebbe riflettere a fondo a proposito della morte di Gesù, perché sì, il suo è stato il caso più famoso, quello di cui ancora oggi parlano preti, uomini, donne, anziani e persino bambini, ma Gesù non è stato che uno dei tanti, tantissimi, troppi morti innocenti che hanno sofferto una morte atroce, che nessuno si meriterebbe.

Possibile che i tre lictores (che in origine dovevano essere solamente due poiché il terzo personaggio sarebbe dovuto essere Tommaso de' Franchis, onorevole membro del governo d'Aragona e committente dell'opera, che però poi Caravaggio cancellò dal quadro) fossero disposti ad eseguire gli ordini impartiti loro dal rex Romano come macchine prive di sentimenti? Come facevano ad accettare il compenso che spettava loro senza sentirsi colpevoli, senza sentirsi degli assassini?

Il licitor raffigurato in secondo piano a sinistra è quello dei tre che più cattura la mia attenzione.

Quelle linee così perfettamente tracciate da Caravaggio conferiscono al personaggio un'espressione indescrivibile, umana e disumana allo stesso tempo: umana perché estremamente simile ad una fotografia, ma disumana perché carica di una cattiveria e di una freddezza destabilizzanti.

Osservando questo personaggio non posso fare altro che notare quanto l'opera, seppur risalente al 1607, sia in grado di trasmettere un messaggio universale: al posto del littore, infatti, semplicemente cambiando l'abbigliamento e magari l'arma che egli sta impugnando con forza, mi

sembra di poter riconoscere chiaramente un soldato nazista nell'atto di punire un innocente ebreo imprigionato in un campo di concentramento, oppure un membro dell'esercito dell'ISIS sul punto di decapitare un Cristiano con una sciabola, o magari un membro dell'Inquisizione nell'atto di condannare a morte una "strega".

La cattiveria è un sentimento senza tempo.

E poi c'è lui, Gesù, un giovane così bello e armonioso nelle forme, pervaso da una serenità esemplare, una serenità piena di fiducia, di speranza che questo suo gesto possa servire da lezione per l'umanità intera.

Il figlio di Dio, a causa dei due aguzzini, uno dei quali lo sta tenendo per i capelli spingendogli la testa in avanti fino quasi a far toccare il mento e il petto, mentre l'altro lo sta colpendo con il piede ad un polpaccio, sembra quasi fare un passo in avanti verso chi lo sta ammirando.

Credo che questo dettaglio non sia casuale, ma sia piuttosto frutto della genialità di Caravaggio, che attraverso questo gesto mira a richiamare l'attenzione dello spettatore; questo infatti si sente chiamato da Cristo in persona, che si avvicina a lui come per chiedergli di osservare attentamente il sacrificio che Egli ha compiuto per noi.

Cristo è illuminato da un fascio di luce che pare quasi un riflettore di quelli che vengono utilizzati a teatro per non far perdere di vista il protagonista agli spettatori. Proprio come un esperto regista Caravaggio ha deciso di puntare il riflettore su Cristo, mettendolo così in risalto rispetto agli altri personaggi presenti nella scena per far capire allo spettatore come Gesù sia nel giusto, mentre gli uomini, in questa assurda aggressione, stanno commettendo un grave errore e non sono dunque degni di essere illuminati dalla luce divina.

L'oscurità che avvolge tutto il quadro riflette perfettamente lo stato d'animo di Caravaggio di quegli anni: egli si trovava a Napoli per sfuggire dalle guardie che lo volevano arrestare per l'omicidio di Ranuccio Tomassoni e solo grazie alla sua fama e ad alcuni protettori, riuscì a passare inosservato nella città di Napoli, dove dipinse questo capolavoro che oggi è conservato presso il Museo nazionale di Capodimonte.